

25 ottobre 2013 Casa di reclusione di Castelfranco Emilia

Poveri o pericolosi?

**La crisi delle misure di sicurezza personali detentive
per autori di reato imputabili e pericolosi**

Relazione di un internato in rappresentanza dei reclusi della Casa di lavoro

Buongiorno e grazie per avermi dato la possibilità di parlare e questo è già una conquista per noi internati. In questo periodo in cui si sente tanto parlare di carcere e mai di Casa di lavoro, noi non ci speravamo.

Abbiamo visto il titolo del convegno e, credo, che dica già molto.

Poveri qui ce ne sono tanti, i pochi che avevano delle possibilità economiche per potere essere adeguatamente assistiti da un punto di vista legale e per avere contatti per procurarsi un lavoro e una casa, non sono più qui.

Potrei raccontare il mio caso, ma quello che mi interessa è di rappresentare i miei compagni internati e parlerò di come noi viviamo la Casa di lavoro.

Noi siamo reduci da anni di carcere e abbiamo visto molte realtà di questo tipo, ma quando, scontata la pena, ci hanno assegnati a una Casa di lavoro, non ci saremmo mai aspettati di ritrovarci di nuovo in carcere. Lo potete chiamare come volete, ci potete chiamare internati, ma noi non notiamo nessuna differenza dal carcere: stessi agenti, stessi ritmi, le scorte, i controlli, le celle, le manette e la totale mancanza di libertà. Quanto al lavoro, molti di noi ne hanno avuto di più in certe carceri. Non sto ad elencare quanto di negativo comporti questa nostra detenzione, perché tutti conoscete la realtà carceraria, di rieducativo c'è molto poco e anche qui, non è diverso.

Alcune cose, però, vengono notate immediatamente. Innanzi tutto il numero relativamente basso dei compagni di sventura. Ma dove sono tutti quelli che erano in carcere con noi, che avevano fatto più o meno i nostri stessi reati, con più o meno le stesse recidive? Molti di noi hanno l'impressione di essere stati estratti a sorte, poi, parlando, ci rendiamo conto che proveniamo stranamente dalle stesse regioni, Campania, Veneto e Lombardia. Forse in Emilia-Romagna e nelle altre regioni non ci sono persone socialmente pericolose e delinquenti professionali? Noi un'idea ce la siamo fatta e pensiamo che molti magistrati siano consapevoli dell'inutilità di questa misura di sicurezza.

Altra differenza che, purtroppo, scatena in noi una rabbia e una frustrazione che facciamo fatica a descrivervi, è l'incertezza del fine pena.

Noi guardiamo i pochi detenuti presenti qui a Castelfranco con una certa invidia. Loro usciranno quando avranno scontato la pena, nessuno chiederà loro dove andranno e cosa faranno. Noi dovremo, invece, dimostrare di avere un lavoro e una casa. Con i pregiudizi che ci riguardano, ma chi ce lo dà un lavoro e una casa dopo anni di detenzione? A parte pochi, gli altri o per età (ci sono internati di più di 70 anni) o per disastrose situazioni familiari o perché sono extracomunitari, o perché proprio il lavoro non lo trovano, difficilmente avranno questi requisiti.

*E qui scatta una conseguenza che noi temiamo molto: **la proroga**. Sono mesi e anni in più. E' una ingiustizia, è una disperazione che non riusciamo a descrivervi, è la consapevolezza che siamo intrappolati in una situazione che non possiamo gestire né cambiare. Ce la prendiamo con il Magistrato, con gli educatori, con chiunque. Forse vi aspettereste che lo facessimo anche in questa occasione. Ma sappiamo che è assolutamente inutile, c'è una legge, bisogna applicarla.*

Certo le cose si possono migliorare, ma noi non abbiamo bisogno solo di un posto più bello, con tanto lavoro, con assistenti sociali, educatori e psicologi numerosi e, magari, anche vicino alle nostre famiglie, noi avremmo bisogno che qualcuno si accorgesse che stiamo subendo un'enorme ingiustizia, che dopo avere pagato il nostro debito, abbiamo diritto di avere la nostra libertà.

Avremmo bisogno che qualcuno cancelli questa legge.

E se torneremo a sbagliare, pagheremo ma in un carcere e non in una casa di lavoro.

(seguono 58 firme)